

Ha avuto un'attenzione particolare verso la fragilità e la sofferenza

Il cardinale Scalo a Venezia ha incontrato i malati, i poveri, i senza fissa dimora, gli extracomunitari, i tossicodipendenti, i malati di Aids e quelli psichici, gli anziani nelle case di riposo. Per il mondo della fragilità ha avuto un'attenzione particolare, tanto che in Visita pastorale è uno degli ambiti che non ha mai delegato a nessuno. Dagli incontri con le persone provate nel fisico ne esce sempre profondamente segnato. Difficile dire i pensieri che attraversano il suo animo. In genere non parla. Più volte l'ho visto commosso fino alle lacrime. Le parole di consolazione che escono dalla sua bocca sono sempre di contenuto teologico e spirituale molto forte. Mai indolge al sentimentalismo e alla buona parola facile. Nei suoi incontri con persone singole o in gruppo gravemente segnate nelle capacità intellettuali e verbali, il Cardinale sa dimostrare

affetto e si lascia da loro abbracciare; le invita a pregare, cantare, interessando con loro un dialogo così serio che lascia i suoi collaboratori di sbalorditi e perplessi. Almeno una volta mi permisi di dirgli: «Patriarca, ma è sicuro che la seguano in tutte le cose che dice?». Egli, ancora compreso nell'esperienza appena vissuta, mi rispose: «Eccome se capiscono! Più di quanto noi possiamo immaginare». Mi piace narrare un episodio. Eravamo a Marghera in visita a un centro di igiene mentale, presenti medici, pazienti, parenti, volontari. Dopo i saluti, mentre il Patriarca cominciava a stringere le mani di un paziente gridò: «Patriarca, la malattia mentale è come una stella che si spegne!». Il Cardinale non lo lasciò neppure terminare: «No, la luce della tua stella è più forte della malattia. E, con l'aiuto del Signore e di tutti i tuoi amici qui presenti, continuerà a brillare!». (V.P.)



il suo linguaggio

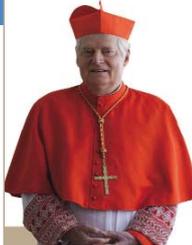
Uno stile profondo che non cede ai luoghi comuni

L'argomentare del patriarca Scalo è sempre stato caratterizzato da un grande rigore logico e dalla profondità di chi non cede mai ai luoghi comuni. Il suo linguaggio è molto personale, talvolta complesso e da qualcuno, definito "laico". Credo si possa convenire su quest'ultima valutazione se si tiene presente lo sforzo di Scalo di esprimere la complessità dell'esperienza umana, personale e comunitaria, che è per sua natura universale e quindi tutta tesa a raggiungere, mediante il dialogo, ogni uomo e donna. Un altro aspetto degno di nota del suo modo di relazionarsi con gli ascoltatori consiste nella capacità di mobilitarli, in modo istantaneo, mentre dialoga con loro impegnandoli ad assumere posizione, nella libertà, rispetto alle sue affermazioni. (V.P.)

Il patriarca Angelo in una processione del Corpus Domini a Venezia. Sotto, in gondola insieme a Benedetto XVI lo scorso maggio

«BENEDDETTO COLUI CHE VIENE NEL NOME DEL SIGNORE».

Il cardinale Scalo in un'intervista ai media diocesani riflette sul suo episcopato in Laguna



Venezia, il bilancio di un decennio

«Nel prossimo decennio la questione che si impegna il politico dei cristiani e della dimensione sociale della vita di fede, sul piano personale e comunitario, sarà bruciante». Ne è convinto il cardinale Angelo Scalo, nuovo arcivescovo di Milano dove farà il suo ingresso ufficiale il 25 settembre. Per il suo congedo dalla diocesi marciava, dove ha trascorso quasi dieci anni, il "patriarca Scalo" ha scelto la frase «Amata Chiesa che sei in Venezia, vai oltre». Parole di Benedetto XVI pronunciate durante la sua visita del maggio scorso», spiega il Cardinale in un'ampia intervista in esclusiva agli organi d'informazione diocesani e della Chiesa triveneta: *Genova Venezia* (il testo integrale sul sito www.gvonline.it). BluRadío Veneto, Telechiara. Parole con le quali il Papa ci ha lasciato una provocazione di non poco conto. E come se avesse detto: Chiesa di Venezia, hai seguito Zaccheo e cioè sei stata caritosa di Gesù, ma ora «bisogna passare dalla fase in cui Zaccheo dice: "Signore, cambio"». Presentiamo una sintesi dell'intervista nella quale il cardinale Scalo traccia un bilancio del decennio "veneziano", ma affronta anche questioni più generali di particolare attualità e urgenza. **Cristiani e società.** Pur comprendendo, di fronte all'attuale crisi che «da economico-finanziaria è divenuta socio-culturale», la «spasmodica ricerca di punti fermi» nel cristianesimo, che possano essere «il cemento della società del futuro», il Cardinale mette in guardia dal rischio di «ridurre l'avvenimento cristiano a religione civile», ma al tempo stesso esorta a «non dimenticare l'incidenza personale, pubblica e sociale della vita di fede». «Siccome la religione cristiana ha a che fare con la vita quotidiana dell'uomo, allora tutto ci interessa». «Spiega il Cardinale: «Con due punti fermi: la consapevolezza della distinzione netta tra la dimensione religiosa della vita dell'uomo e la dimensione civile», e il dato «ormai incontrovertibile della società plurale che ci chiede di paragonarci instancabilmente come cristiani, con grande libertà e con energia costruttiva, con soggetti che hanno una visione di vita differente» e «ci spinge a costruire



una società in cui la vita buona sia possibile». «Pratiche virtuose possono farci guardare con sufficiente speranza al futuro». **Cittadini fino in fondo.** Per l'Arcivescovo «si tratta di saper riconoscere la modalità con le quali «la proposta cristiana, anche nella sua dimensione pubblica, possa dare il suo contributo all'edificazione della polis». «Bisognerebbe - è il suo monito - che nel Nordest ma non solo - in Italia e in Europa - i cristiani si interrogassero molto di più sulla modalità con cui attuare la dimensione pubblica della fede nel processo di grande cambiamento in atto. Sarebbe qui necessario entrare nei problemi specifici, anche in quelli che sono occasione di dialettica e di conflitto con altri soggetti che abitano la nostra società plurale» come «i temi scottanti della nascita, della morte, della bioetica in generale, dell'educazione, della giustizia sociale». Di fronte alla crisi, il cardinale Scalo rivolge un appello alla Chiesa: «Noi dobbiamo lanciarsi in una condivisione immediata, con l'impeto appassionato al grande bene che è la vita di ogni singolo uomo e al suo destino». Di qui il richiamo agli «aiuti economici anche consistenti da parte della Chiesa italiana alle famiglie e ai lavoratori», e l'invito ai fedeli laici a «partecipare a questo compito sociale e politico in maniera molto più pronunciata di quanto non sia avvenuto in questi ultimi anni» perché «il cristiano è cittadino e deve esserlo fino in fondo».

Giovani, testimonianza e libertà di educazione. Il cardinale Scalo pensa anche ai giovani, rilancia il valore della testimonianza e rammenta la recente Gmg che ha detto «con chiarezza» che occorre «proporre in maniera decisa, chiara e intera l'incontro con Cristo» come «la via che può assecondare il desiderio di infinito, felicità e libertà insito nel cuore dei ragazzi». Due, in particolare gli aspetti che a Madrid hanno «colpito» il preside: l'abbassamento dell'età dei partecipanti e «la disponibilità assoluta, al di là delle loro fragilità, a guardare in faccia Cristo direttamente». «Ci vuole una proposta basata su gesti decisi, elementari, integrali - sostiene Scalo - Non bisogna arzigogolare». Per «proporre Cristo c'è un'unica strada: si chiama testimonianza». Sul tema dell'istruzione il cardinale Scalo ribadisce il convincimento che «la dove non c'è piena libertà di educazione, non c'è società civile al passo con i tempi». Riconoscendo i «grandi meriti» del modello scolastico italiano, il porporato tuttavia sottolinea che «di fatto, pur in presenza di una legge sulla parità scolastica, non c'è parità finanziaria», e si definisce «sfavore della scuola libera»: non «della scuola confessionale, ma della possibilità che chiunque nel Paese abbia energia e capacità di fare scuola, sotto la verifica dello Stato che ha il compito di governare l'educazione e non di gestirla, debba essere messo in condizione di farlo». Un passo che sarebbe «decisivo e farebbe il bene della scuola e della società».

Questione di santità

Una questione di santità, non di titoli o di poteri. Il primato della vita intesa come vocazione. L'invito per il laico a cercare sempre il corretto rapporto tra la sua natura ecclesiale e la sua indole secolare; quell'essere trovato in Cristo mentre si compiono i propri doveri, mentre si aderisce alla realtà, negli affetti, nel lavoro e nel riposo. Credo siano queste le tre «bricole» per indagare la relazione tra il cardinale Scalo e il laico. Le «bricole» sono pali conficcati nel fondo della laguna veneziana. Servono per segnalare il limite tra un canale navigabile e la secca. E il rapporto tra i laici e il loro pastore qui a Venezia non si è mai arinato, neanche in presenza di qualche moto ondoso, proprio grazie a questi segnava. **La santità:** Gesù l'uomo nuovo, stando con Lui il laico impara la propria compiutezza, la propria realizzazione e felicità. **La vita come vocazione:** chiamati ad accogliere l'Eterno che abita il nostro tempo, vuole unire la nostra alla Sua creatività per il bene di tutti. **La ricerca dell'identità/missione del laico:** un impegno formativo forte (lo Studium Generale Marcianum, la Scuola teologico-pastorale...), il discernimento comunitario (le Assemblee ecclesiali, la Scuola di Metodo, la Consulta delle aggregazioni laicali...), la passione per il bene comune, la spinta a evangelizzare tutti gli ambiti dell'umana esistenza, il valore inestimabile della testimonianza come metodo di conoscenza e comunicazione dell'energia spronata dall'incontro personale con Cristo. Tutto è stato, e continuerà ad essere anche nella Diocesi milanese, un rapporto sostanziale: perché, prima di essere un laico e un vescovo, siamo «di» Cristo. Questa appartenenza forte ci ha fatti appartenere l'un l'altro come fedeli al pastore e viceversa. **Silvia Marchiori** presidente Azione cattolica veneziana

Vive con passione questo tempo

DI VALTER PERINI*

Uno degli aspetti che desta l'attenzione di chi osserva l'azione pastorale del cardinale Scalo è studia i suoi scritti e lo sguardo positivo, non ingenuo, che egli ha verso il mondo. Non è un uomo nostalgico del tempo passato e neppure vive proiettato in un futuro utopicamente inteso. Egli si trova a suo agio ovunque e con chiunque nell'oggi. È questo il suo tempo: ma è incognito, lo ama, vuole conoscerlo, desidera confrontarsi con tutti con rispetto e richiedendolo a sua volta. È consapevole di poter ricevere molto da tutti ma anche di poter dare molto attingendo alla bimillennaria esperienza della Chiesa. Il mondo della società civile - quello laico, politico, finanziario, imprenditoriale, culturale, universitario, scolastico, operaio, sindacale - lo cerca, lo vuole ascoltare, sembra averne bisogno. Scalo non delude nessuno e va ovunque. Con il suo esempio indica ai suoi come vuole la Chiesa: spalancata sul mondo! Con un criterio preciso, un metodo di giudizio di fede che egli trova nelle due espressioni paoline che non si stanca di ripetere: «Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vanzate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male» (1Ts 5, 19-22). E ancora: «...Tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente e il futuro: tutto è vostro! Ma non tenetevi a Cristo e di Dio» (1 Cor 3, 21b-23). Uno dei compiti più urgenti oggi è quello di annunciare Gesù Cristo a molti che non ne hanno mai sentito parlare e a un numero ancora più grande di persone che si sono allontanate dalle nostre comunità e ne frequentano saltuariamente. Le indicazioni del cardinale Scalo a Venezia sono state precise fin dalla prima ora: soltanto una comunità, anche piccola, che vive in modo integrale l'esperienza cristiana, è in grado di dire a ogni fratello: «uomo: «Vieni e vedi!».

La pluriformità nell'unità

Il cardinale Scalo nei suoi anni veneziani ha accolto favorevolmente tutte le associazioni e i movimenti presenti nel Patriarcato, garantendo a tutti spazio e libertà e si è prodigato nel favorire un reale interscambio fra questi e le comunità parrocchiali. Per il Patriarca è stata una vera e propria «obediencia allo Spirito, essendo la dimensione carismatica coesistente e alla istituzionale». Per questo sente come suo compito prioritario di pastore assecondare lo Spirito, evitando il rischio, per lui imperdonabile, di singuellarlo (Lg 12). E a partire da questa visione teologica sulla tradizione viva della Chiesa che si comprende il suo richiamo, rivolto soprattutto ai presbiteri, a essere «magnanimi» nell'affrontare le tensioni che possono crearsi nelle associazioni antiche e nuove e la sua apertura curiosa di fronte a ogni forma di testimonianza che presenti i caratteri della novità. C'è però una conversione richiesta a tutti, parrocchie, associazioni e movimenti: vivere come metodo della Chiesa-comunione la pluriformità nell'unità. Una Chiesa pluriforme e quanto vuole lo Spirito per venire incontro alle diverse sensibilità delle persone che si avvicinano a Cristo e alla sua comunità. La pluriformità garantisce inoltre la missionarietà, in quanto i cristiani, in base al loro carisma, raggiungono i diversi «territori umani» oggi più che mai dislocati e mobili. Il carisma è l'elemento persuasivo e convincente del fascino e della bellezza dell'evento cristiano. In questo senso la Chiesa è un luogo dove si può fare l'esperienza di una grandissima libertà. L'unità è garantita dalla sintonia delle differenze. Queste le parole del Cardinale: «Ecco che cosa è la pluriformità nell'unità: la gioia di stabilire la comunione e di ristabilire la solidarietà, giocando sulla differenza. Le differenze non rompono, se sono vissute con questa passione dello stabilire la comunione e del ristabilire la somiglianza».

*vicario episcopale per l'Evangelizzazione e la catechesi di Venezia

Il patriarca ha lasciato il segno nei cuori dei giovani

«Tutto è vostro...». È il ritornello con cui insistentemente ricorda ai giovani che si sono avvicinati alla vita di fede e di accogliere tutto come esperienza possibile di Dio. «La compagnia della comunità...». È l'amicizia cristiana che lui implora sempre di non abbandonare perché solo nella comunità, alla fine, riesce a vedere nitidamente il volto di Cristo. «La vita come vocazione...». È l'indicazione di riconoscere che in ogni circostanza e rapporto nella vita c'è una traccia di Dio che si parla. «Cioè che ti è dato ti corrisponde...». Per dire a ciascuno che qualsiasi situazione tu viva, l'amore di Gesù ti sta interpellando. Hanno imparato ad ascoltare in queste e in tante altre frasi ricorrenti i giovani, nei lunghi dialoghi in cui, lui, il patriarca Angelo, non si è

mai sottratto, anzi ha sempre voluto stare in tutte le questioni col suo «Tu, come ti poni dietro questa domanda? Perché mi chiedi questo?». I giovani l'hanno ascoltato, lo hanno ascoltato e hanno imparato a riascoltarlo, lasciando che lui pian piano insegnasse loro uno sguardo, un linguaggio, un punto di vista nuovo sulla loro quotidianità. Lo stile delle facce, così lo ha chiamato, ha voluto fosse la modalità dell'incontro fra loro e con lui: metterci la faccia, giocarsi fino in fondo, condividere integralmente il gesto che si stava facendo insieme, pellegrinaggio, preghiera, festa o partita a calcio che fosse. Mai sottrarsi alla realtà, guardarla a 360°. La comunicazione della bellezza è sempre stata la cifra del suo dire qualcosa a loro: la letteratura, il teatro, il cinema non sono mai mancati

nei suoi esempi, negli spunti dati, negli approfondimenti richiesti alla fine dell'incontro. Il rigore nel partire sempre dalla realtà della vita che si sta vivendo, senza creare percorsi artefatti o itinerari preconfezionati: questo è il metodo che ci ha insegnato il patriarca Angelo, per rispondere alle domande e ai desideri del cuore dei giovani, per accompagnarli nel loro incontro con Cristo, per essere soggetti credibili, testimoni veri, comunità educanti tangibili per ciascuno di essi. Il Patriarca non ha mai nascosto o tacitato niente, non ha mai eluso le richieste e domande rivoltegli, si è assunto spesso il rischio e la responsabilità di non essere capito e questo alla fine ha pagato. Ha lasciato il segno.

Don Renato Mazzuina Pastore giovanile di Venezia



Il cardinale Scalo con i giovani alla Gmg